



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Quale gioia quando mi dissero... andiamo in Terra Santa

I Frati Minori di Puglia, Molise e del Salento sui passi di Gesù
di fra Franco Rodio, ofm

Azione francescana

Cosa non è l'ecumenismo

L'unità non è il frutto di sforzi umani
di fra Umberto Panipucci, ofm

Provincia di San Michele Arcangelo in Festa

"Svestirsi di sé e rivestirsi di Dio"
di sr. Daniela Frascella



Parola al Cardinale

Abbiamo visto la sua stella
del Card. Angelo Comastri

Sommario

Anno LXVI n°2 - Dicembre 2018 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

Direttore responsabile: fra Giammaria Apollonio. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Foggia n° 55 del 19/06/1953

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento San Pasquale
P.zza San Pasquale, 2 - 71121 Foggia - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: fra Giovanni Novielli (pg.11), fra Umberto Panipucci (pg. 34),
Valentina Susca (pg. 5.6) fra Marco Valletta (copertina, pg. 3, 4, 7, 25, 26, 29, 30),
PierMarino Zippitelli (pg. 33), Pixabay

In copertina: i frati di Puglia, Molise e del Salento in Terra Santa

Provincia e dintorni

3 Quale gioia quando mi dissero... andiamo in Terra Santa
I Frati Minori di Puglia, Molise e del Salento sui passi di Gesù
di fra Franco Rodio, ofm

5 'Duc in altum'
X mille strade...
di fra Fabrizio Montrone, ofm

7 «Fate quello che vi dirà»
Don Luigi Epicoco incontra i giovani di Capurso
di Angela Lomoro

8 Provincia di San Michele Arcangelo in Festa
"Svestirsi di sé e rivestirsi di Dio"
di sr. Daniela Frascella

10 Il 'nuovo Marcellino pane e vino'
...nel convento di San Francesco da Paola, a Monopoli
di fra Miki Mangialardi, ofm

12 Lettera inedita del Venerabile Mons. Agostino Castrillo
Scritti del Vescovo francescano
di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

14 La Bibbia, un fascinioso racconto sacro
di Marino Pagano

Parola al Cardinale

17 Abbiamo visto la sua stella
del Card. Angelo Comastri

Arte e spiritualità

19 L'arte: trampolino per la crescita della persona
L'arte nella tradizione cristiana.
di p. Federico Pelicon, sj

Vita consacrata

21 Una paternità pastorale da riscoprire
Accompagnare il cammino alla sequela di Cristo
di fra Alceo Grazioli, tor

Francescanesimo

23 Francesco d'Assisi e il Crocifisso
Un altro passo del discernimento di Francesco
di fra Piero Sirianni, ofm cap

Mondo clariano

25 'Suor MariaChiara, ricevi...'
Luogo e tempo di relazione tra il Tu di Dio e l'io
di sr. MariaChiara Schiavone, osc

27 In margine alla Parola, la vita: tra profili e realtà
di sr. Chiara Angelica De Marco, osc

Dogmatica

29 La Chiesa sacramento universale di salvezza
Cosa si intende per Chiesa sacramento (seconda parte)
di fra Roberto Quero, ofm

Antropologia e relazioni

31 Il 'novello pazzo' modello dell'ecologia integrale
di fra Francesco Zecca, ofm

Ecumenismo

33 Cosa non è l'ecumenismo
L'unità non è il frutto di sforzi umani
di fra Umberto Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi amici di Azione Francescana, pace a Voi!
Condivisioni fraterne, testimonianze di vita, riflessioni spirituali e contributi di carattere culturale continuano ad arricchire la nostra rivista. Il racconto del cammino dei giovani verso Roma, l'esperienza in Terra Santa insieme ai frati del Salento, la gioia per nuovi fratelli e sorelle che continuano il loro cammino di consacrazione a Dio, sono solo alcuni degli eventi gioiosi che hanno caratterizzato, in questi ultimi mesi, la vita della nostra Provincia religiosa. A partire da questo numero, Fra Francesco Zecca, ofm, curerà la rubrica di Antropologia e relazioni: e inizia ricordandoci l'importanza della cura che ogni uomo è chiamato ad avere verso la 'casa comune'. Un sentito ringraziamento al nostro Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo per averci dato la possibilità di pubblicare una lettera inedita del Ven. Mons. Agostino Castrillo. Marino Pagano ci presenta la mostra biblica tenutasi presso l'abbazia bitontina di San Leone Magno. Grazie a fra Miki Mangialardi per la sua testimonianza viva sulla 'culla per la vita' istituita a Monopoli per salvare la vita di bimbi appena nati, alle Sorelle Clarisse per averci riportato all'attualità del Vangelo, a fra Alceo Grazioli, a fra Piero Sirianni e a p. Federico Pelicon, che continuano ad arricchirci con i loro contributi sulla Vita consacrata, sul francescanesimo e sul rapporto tra arte e spiritualità. Sempre profondo e illuminante l'intervento di S. Em. Card. Comastri che in questo numero ferma l'attenzione sul significato della Stella che guidò e portò i Magi all'incontro con Gesù. Troviamo, inoltre, la seconda parte dell'articolo di fra Roberto Quero sul significato di Chiesa come sacramento universale di salvezza e, per concludere, l'incoraggiamento di fra Umberto Panipucci a preparare per tutta la cristianità nel suo percorso verso l'unità. Una buona e proficua lettura a tutti!

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Quale gioia quando mi dissero... andiamo in Terra Santa

I Frati Minori di Puglia, Molise e del Salento sui passi di Gesù di fra Franco Rodio, ofm



Basilica dell'Annunciazione - Nazareth

Ogni cristiano sogna di andare in Terra Santa almeno una volta nella vita. È il viaggio della fede verso il cuore della cristianità fino alla città santa per antonomasia: Gerusalemme. Il passare dei secoli ha visto mutare confini e dominazioni, dai romani agli arabi, dagli ottomani fino agli israeliani e ai palestinesi di oggi. Eppure la Terra Santa resta la meta fondamentale del pellegrinaggio dei cristiani alla ricerca delle proprie radici. Un viaggio alle origini della storia e della civiltà, un viaggio al centro della coscienza, durante il quale cuore e mente si aprono al senso più profondo dell'esistenza.

Il nostro pellegrinaggio inizia da Nazareth, luogo in cui si colloca l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria. All'interno del santuario, abbiamo avuto la possibilità di sostare, vivendo un intimo momento di preghiera fraterna nella grotta dove la tradizione venera l'Incarnazione del Verbo di Dio nel grembo della Vergine.

A tessere le fila del pellegrinaggio è fra Amedeo Ricco, dottorando in archeologia cristiana, che accuratamente, insieme a fra Pio d'Andola, veterano, esperto e follemente innamorato della Terra

Santa, ci ha aiutato a camminare sui passi del Vangelo.

Poco distante da Nazareth vi è il mar di Galilea, luogo degli eventi e miracoli di Gesù, basti ricordare Tabga delle sette sorgenti che custodisce luoghi importanti, a nord la grotta delle beatitudini con ricchi mosaici dove il Signore stette e pronunciò il discorso della montagna, poi ancora, una pianura verde di cui parla Giovanni nel Vangelo quando racconta la moltiplicazione dei pani, il primato di Pietro, il monte Tabor, non molto distante, luogo della teofania di Dio.

Il nostro pellegrinaggio prosegue verso la Giordania, terra santificata dalla presenza di Gesù stesso, dalla presenza di Mosè, di Elia, di Giovanni il Battista, di martiri e santi della Chiesa primitiva. Dopo aver passato la frontiera con annessi controlli del passaporto, con l'aiuto della guida giordana, Elias, visitiamo in tre intensi giorni i siti archeologici di epoca romana e cristiana di Pella e Jerash; la capitale Amman dove abbiamo avuto occasione di incontrare, durante la sosta al Terra Santa College, il custode di Terra Santa p. Francesco Patton; Madaba, famosa per l'abilità dei suoi mosaicisti; il monte Nebo, dove Mosè morì; Kerak, strada dei

re, castelli e crociati; Petra, famosa e antichissima città dei Nabatei, nata dalla roccia e cresciuta come per magia: eterna, umile, affascinante e unica. Infine memorabile per noi è stata l'escursione nel deserto del Wadi Rum dove siamo stati accolti con incensi e una buona tazza di tè dal beduino nella sua tenda. Sacra e vitale è per loro l'accoglienza, infatti se pur di religione diversa, ci ha lasciato celebrare nella sua umile dimora chiedendoci di pregare per la pace. Emozionante.

Tutto sembra essere rimasto come 2000 anni fa. L'itinerario prosegue varcando i confini d'Israele, entrando in terra palestinese, dove emerge con chiarezza come e quanto la compresenza e la mescolanza di popolazioni e religioni, abbia creato una convivenza difficile, basti pensare alle attese per il controllo dei passaporti e il muro che dal 2001, ha spezzato la continuità territoriale e sociale dei palestinesi tra Betlemme e Gerusalemme est.

In viaggio verso Betlemme, nel pieno deserto, la magia palestinese ci regala un momento di vero divertimento: il Mar Morto, con un tasso di salinità pari a 10 volte quello degli oceani, nel punto più basso del pianeta, fa galleggiare tutti, anche chi testardamente prova ad immergersi.

Dopo aver fatto sosta sulle rive del fiume Giordano rinnovando le nostre promesse battesimali, giungiamo a Betlemme, araba e bellissima, con la basilica della Natività dove i Vangeli vedono la nascita di Gesù.

A meno di tre giorni dalla fine del nostro pellegrinaggio giunge una notizia inaspettata: la morte del papà di fra Marco.

Proseguiamo questo pellegrinaggio unendoci silenziosamente in preghiera al dolore del nostro amato fratello.

Nuovi controlli, nuova realtà, giungiamo con ansia a Gerusalemme, ultima tappa del pellegrinaggio, cuore del viaggio. Non basterebbe una vita per descriverla e viverla, città dai mille volti, un concentrato di vita, di spiritualità, di storia, di cultura, di odori, e di suoni che nessun altro sito al mondo può offrire.

Dopo aver pregato la via crucis ripercorrendo la Via Dolorosa, giungiamo nel santo sepolcro: salmodie, lamentazioni, canti d'allegrezza che riempiono le alte volte, le melopee nasali dei greci inframezzate dal canto dei copti e in tutte le voci un'esaltazione di lacrime e preghiere che fonde e unisce le loro dissonanze, inaudito concerto che si innalza da ogni dove... Surrexit Christus, Alleluia! È questo il senso di tutto, è questo quello che risuona nei nostri cuori dopo aver ripercorso tutta la

storia di nostro Signore Gesù Cristo, è questo il grido di gioia che ritorna nella nostra vita, è la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, dell'amore sull'odio e il nostro augurio è quello che ognuno di noi sia tornato carico di speranza.

Questa terra potrebbe essere un riflesso delle sofferenze di tutta l'umanità, qui troviamo le difficoltà tra le diverse religioni, confessioni e popoli e la fatica di vivere insieme è quella che troviamo anche nelle nostre realtà provinciali, nelle nostre fraternità, ma non solo, le divisioni che vediamo qui sono le divisioni che ha il nostro cuore. Allora lo sforzo di tessere la pace, di realizzare un mondo migliore, di costruire ponti, diventa anche una lotta spirituale per ciascuno di noi e nella misura in cui riusciamo a ottenere quest'armonia contribuiamo anche alla pace. Che sia questo un buon inizio per una collaborazione autentica e matura.



‘Duc in altum’

X mille strade... di fra Fabrizio Montrone, ofm

I giovani della diocesi di Bari in cammino verso Roma



I Frati Minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in cammino verso il sinodo con le diocesi di Puglia e Molise

Eravamo in 70 mila giovani, c'era chi diceva di più, per ascoltare le parole del Pontefice; tutti lì riuniti al Circo Massimo sotto il sole cocente di agosto, alcuni di noi ormai stanchi e provati dopo un lungo cammino di quasi dieci giorni... Nonostante tutto, nonostante la stanchezza, tutti noi eravamo felici di avercela fatta, felici di essere riusciti a rincontrarci proprio lì a Roma. Difficile non rimanere attenti alla profondità delle parole di papa Francesco che avevano come tema i sogni e il coraggio di inseguirli. Le sue parole hanno catturato l'attenzione di tutti noi: «I sogni sono importanti; un giovane che non sa sognare è un giovane ormai anestetizzato, che non potrà capire la vita, la forza della vita.»

Papa Francesco non parlava di sogni qualunque, banali, ma di quelli che ci fanno alzare dal divano. Sono quelli che ci scomodano, che ci fanno lasciare le nostre piccole sicurezze e ci fanno rischiare. Sì, rischiare.

Sono di quelli che vanno contro ogni logica, la logica della sicurezza, la logica del compromesso, quei sogni che non ci fanno rimanere tranquilli a navigare nel nostro piccolo 'laghetto', chiuso, in un'acqua stagnante che alle lunghe emana cattivo odore. Quella logica che non ci fa obbedire alla voce del Maestro che ci invita, come un tempo ha fatto con i suoi discepoli, a prendere il largo: «Duc in altum» (Lc 5, 4). Coloro che non sognano, continuava il pontefice, sono ormai giovani in pensione. I sogni, quelli veri, sono quelli che Dio ci mette nel cuore e sono grandi, sono ricchi di fecondità, aperti alla vita e profumano di freschezza. Essi lasciano nel nostro cuore emozioni forti che ci spingono a metterci in gioco. Non sono miraggi, illusioni, disincarnati dalla realtà e soprattutto non ruotano soltanto attorno a noi stessi ma sono 'estroversi', ci aprono al noi, al fratello e alla sorella che sono al nostro fianco.

Nel suo discorso, il Papa non ha dimenticato di richiamare

la figura del poverello d'Assisi; Francesco, un giovane come tanti, pienamente calato nel suo tempo, è stato capace di seguire un sogno, un sogno diverso da quello di gloria che fino ad allora lo aveva animato, cioè quello di diventare cavaliere, progetto fortemente autoreferenziale. Eppure Dio si inserisce in ciò che lo animava, che lo appassionava e lo rinnova; rinnova i suoi desideri di grandezza e di pienezza di vita e lo fa donandogli il Vangelo. Tutti lo considerano un pazzo perché esce dagli schemi e inizia a pensare diversamente. «Essi sono un dono di Dio», ha ribadito il Papa, un dono che il Signore semina nei nostri cuori. Ci vengono dati gratuitamente affinché gratuitamente possano essere

offerti agli altri.

Scommettiamo dunque la nostra vita sui sogni di felicità e di pienezza che portiamo nel cuore, quei sogni che però il Signore ci ha messo nel cuore, e con lui accanto mettiamoci in gioco, rischiamo. Camminiamo come pellegrini sulla strada dei nostri sogni senza paura.

Nelle foto seguenti:
Alcuni momenti del cammino



«Fate quello che vi dirà»

Don Luigi Epicoco incontra i giovani di Capurso di Angela Lomoro

Un momento dell'incontro nel chiostro del convento



«Fate quello che vi dirà»: queste le parole che hanno accompagnato la catechesi di Don Luigi Epicoco tenuta presso il Santuario della Madonna del Pozzo di Capurso il 18 agosto 2018. Ripercorrendo la vicenda delle nozze di Cana narrata nel Vangelo di Giovanni, nella quale Gesù trasforma l'acqua in vino, don Luigi ha invitato i giovani e le famiglie a guardare la propria vita come una festa di nozze, una festa colma di gioia, vissuta all'insegna della relazione autentica con le persone a cui si vuole bene. Fare esperienza di Gesù significa ritrovarlo come invitato, in ogni storia di relazione significativa. Se incontrare Cristo significa aprirsi al grande capolavoro delle relazioni, bisogna ritrovare la fiducia verso le altre persone (senza incorrere nel rischio di 'cosificarle', trasformandole in 'cose'/'oggetti della relazione'), guidati dalla

lungimiranza della Vergine Maria che con il suo sguardo materno si interpone tra il rischio della mancanza della gioia (il vino) e l'incontro con suo Figlio Gesù. La gioia della relazione con l'altro, infatti, barcolla quando conduciamo una vita dominata dal senso del dovere fine a se stesso, o da una vita sterile che condanna all'infelicità. L'unico dovere della nostra vita è quello di vivere ogni evento nella logica della gioia e dell'affidamento al Figlio di Maria. «Fate quello che vi dirà» è pertanto l'invito che la Vergine rivolge a ciascuno di noi, affinché impariamo ad avere la forza di saper 'restare' nella preghiera, anche davanti alla risposta «che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora», ossia anche quando sperimentiamo la delusione della stessa preghiera. Gesù è l'unico che può concederci la Grazia dell'impossibile, di fare esperienza

del Vero, della Felicità e della Vita eterna. Prima che accada l'impossibile, però, occorre l'ostinazione di tutto il nostro possibile per 'restare' in relazione autentica con Lui e con gli altri. Per far questo non si può prescindere dall'ascolto della sua Parola («Fate quello che vi dirà»), che deve essere nutrito dalla meditazione (nella consapevolezza che la Parola di Gesù è rivolta a me), dalla contemplazione (ossia dalla capacità di guardare le cose con occhi nuovi) e dalla decisione personale. A noi dunque spetta la decisione di riempire fino all'orlo gli otri del nostro possibile affinché il Dio che ci ha fatti senza di noi possa salvarci con noi. Terminate le parole resta dunque un solo interrogativo personale: «Di quanta acqua è capace la nostra libertà per poter sperimentare la Felicità?»

Provincia di San Michele Arcangelo in Festa

“Svestirsi di sé e rivestirsi di Dio” di Sr. Daniela Frascella



Ordinazione diaconale di fra Luigi Riccio

«Lo Spirito Santo continua a suscitare nella Chiesa molteplici vocazioni» a servizio del Popolo di Dio

Due eventi gioiosi e carichi di speranza hanno arricchito la Provincia religiosa di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise nei mesi di settembre - ottobre 2018. Vestizione religiosa e Ordinazione diaconale sono due tappe del cammino vocazionale che richiamano in sé la bellezza e l'importanza di vestire il saio a forma di croce così come lo aveva concepito il Poverello di Assisi mettendosi, di conseguenza, al servizio dei fratelli cingendo il grembiule come fece il Signore Gesù nella sera dell'Ultima cena.

Il 14 settembre, presso il Santuario Beato Giacomo in Bitetto (Ba), durante la preghiera del Vespro delle ore 17.00, Gianmarco Cellamare di Valenzano (Ba) e Maurizio Giardino di Trani hanno vestito l'abito della prova per le mani del Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo. Questi due fratelli vivranno l'anno di noviziato nel Santuario di S. Maria Occorrevolesse in Piedimonte Matese (Ce), un tempo di grazia in cui, sostenuti e guidati dai loro formatori, faranno esperienza della vita religiosa e, in modo più specifico, della vita e

della Regola dei Frati minori. Lo Spirito Santo continua a suscitare nella Chiesa molteplici vocazioni per renderla sempre più capace di portare l'annuncio di Gesù e la sua salvezza, chiamando giovani disponibili ad una generosa risposta d'amore. E di questo noi rendiamo grazie.

Il 27 ottobre, alle ore 18.30, presso la Basilica Minore Madonna dei Martiri in Molfetta (Ba), fra Luigi Riccio originario di Foggia, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, S. Ecc. Mons. Domenico Cornacchia, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, è stato ordinato diacono, circondato dall'affetto e dalla stima di numerosi fedeli. La sua specifica grazia sacramentale è di essere, come Cristo Servo, animatore presso i fratelli. Con la sua vita ricca di umanità, fra Luigi è chiamato a servire. Il servizio che un diacono svolge è espresso soprattutto in tre ambiti. Servizio della Parola: oltre alla proclamazione del Vangelo e alla predicazione, egli svolge il suo servizio nella catechesi, in particolare nella preparazione ai sacramenti. Servizio della liturgia: insieme al ser

Nelle foto seguenti:

Ordinazione diaconale di fra Luigi Riccio, ofm
Vestizione religiosa di Gianmarco Cellamare
e Maurizio Giardino

vizio all'altare in senso stretto, il servizio del diacono si concretizza nel promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri. Servizio della carità: il diacono è a servizio di tutta la comunità cristiana attraverso le opere di carità parrocchiali, diocesane e quelle promosse dalla propria famiglia religiosa. Durante l'omelia Mons. Cornacchia, citando un'espressione della preghiera di ordinazione, ha formulato il Suo augurio a fra Luigi dicendo: "L'esempio della tua vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel popolo santo..." e queste parole richiamano fortemente l'esortazione che Francesco d'Assisi rivolgeva ai suoi frati di predicare il Vangelo soprattutto con il buon esempio e la testimonianza di vita. Sappiamo bene che la vocazione è dono di Dio, è Lui il datore di ogni bene, ma essa si nutre anche di preghiera, di relazioni, di incontri, nonché di riflessione, di discernimento, di conversione. La nostra preghiera per fra Gianmarco, fra Maurizio e fra Luigi è di corrispondere sempre più e sempre meglio a quel progetto che Dio ha pensato per loro sin dall'eternità. A questi fratelli, utilizzando le parole di papa Francesco, esprimiamo il nostro fraterno augurio: "Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina (GE n. 24). A laude di Cristo e del Poverello di Assisi. Amen!



Il 'nuovo Marcellino pane e vino'

...nel convento di San Francesco da Paola in Monopoli di fra Miki Mangialardi, ofm



Quella che un tempo era detta 'ruota degli esposti' è stata voluta da noi frati, dal Movimento per la Vita di Monopoli e dalla comunità parrocchiale di S. Francesco da Paola. È stata inaugurata il 24 dicembre 2017 in memoria di Chiaraluna, la piccola che fu partorita la sera del 14 febbraio 2017 e lasciata poi morire in spiaggia a Monopoli.

La speranza, nel cuore di tutti, era che la Culla della Vita non dovesse mai servire. Quando l'abbiamo desiderata, avevamo pensato che potesse servire ad evitare tragedie come quella della piccola Chiaraluna e ne abbiamo avuto conferma.

Provo solo a scrivere il ricordo di quel giorno... Per l'ennesima volta, sul mio cellulare suona l'allarme collegato alla culla, come spesso capita per mano dei passanti che curiosi spingono quel tasto rosso. Fuori c'è una pioggia torrenziale e poca gente per strada, nonostante siano le 12.35 del 26 febbraio. Qualcuno ha deciso di lasciarci un neonato nella culla. A fare la scoperta, sono stato proprio io, dopo che hanno spinto il bottone rosso che attiva la segnalazione prima di allontanarsi dalla botola. Infatti ho attivato la videocamera e ho scoperto che nella 'Culla' c'era un piccolo bambino. Credo che in questi casi, l'emozione non ha

voce, perché di fronte a certe situazioni solo sangue freddo e la voglia di salvare una vita ti permette di attivare tutte le procedure come da protocollo. Certo, ritrovarsi dopo tante volte ad aprire l'applicazione del cellulare e scoprire che questa volta non è uno scherzo, ti fa salire davvero il cuore in gola! In quei pochi attimi che sembrano eterni, godi la dolcezza di chi inerme chiede aiuto per qualcosa che neanche sa; mi concedo solo un abbraccio fatto di commozione e uno sguardo che quasi in adorazione contempla il piccolo che dorme. Mi viene in mente il dialogo tratto dal film Marcellino pane e vino nel quale Gesù chiede: «A che pensi Marcellino?» e il piccolo risponde: «Dove sarà la mamma tua, adesso?» E Gesù: «Con la tua». «Tu vuoi molto bene alla tua mamma?» Domanda ancora il bambino. E Gesù gli risponde: «Con tutto il cuore». Marcellino conclude: «Io alla mia di più!».

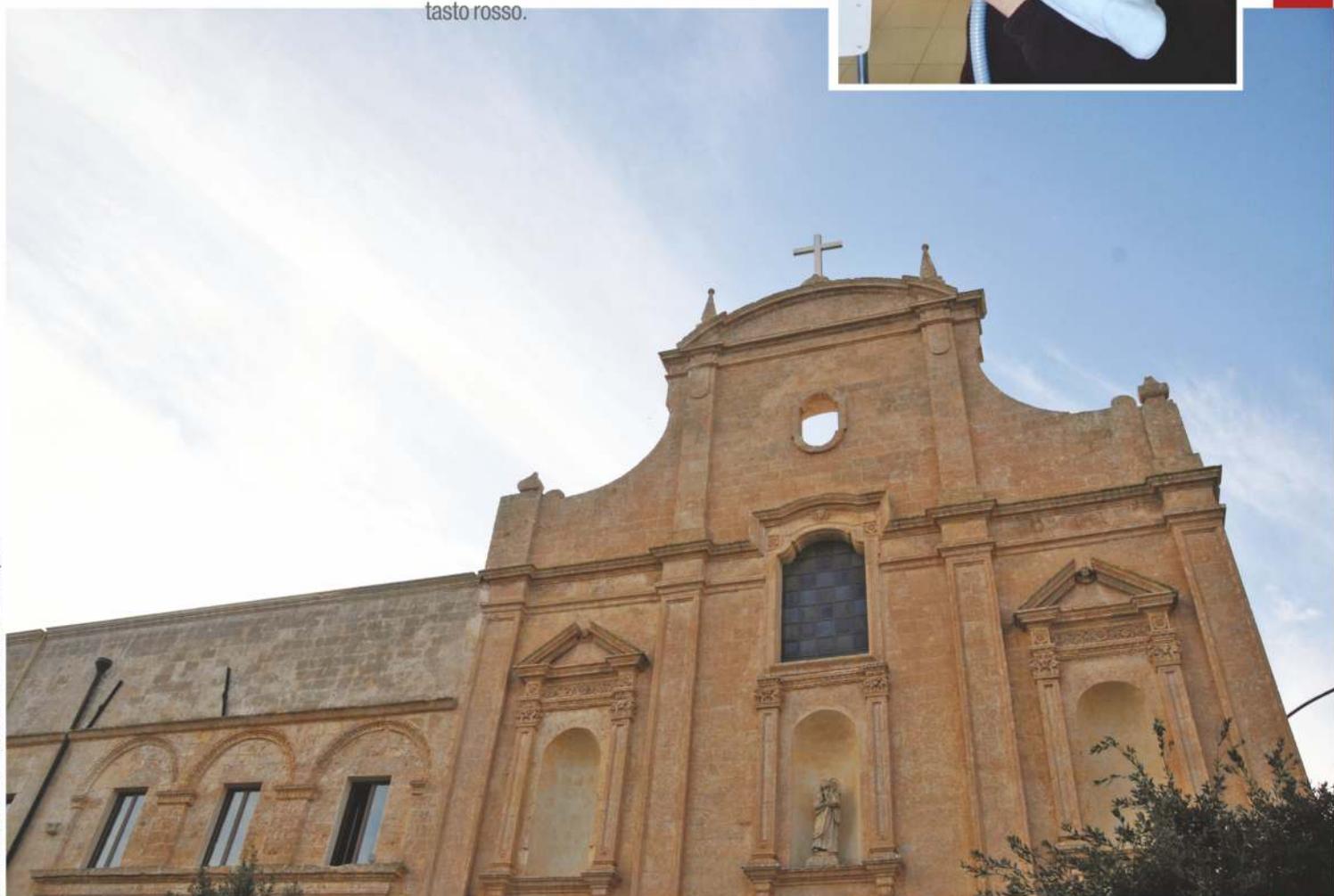
Tutto in pochi secondi! Cerco di smuoverlo perché non ho capito se è vivo o morto e solo così scopro che dorme, perché certamente chi lo ha lasciato si è preso cura di lui, è ben vestito, caldo ed è stato allattato da poco perché dopo

qualche istante con l'occhietto aperto si riaddormenta! Come da procedura, ho chiesto l'intervento dei volontari della Misericordia e insieme abbiamo trasportato il piccolo, in ambulanza all'ospedale di Monopoli, dove è stato prima visitato e poi affidato alle cure del personale del reparto di pediatria e ai servizi sociali del comune di Monopoli, per avviare la procedura di adozione istantanea. Secondo un primo esame medico, il piccolo, dai tratti somatici orientali, sarebbe venuto al mondo tre o quattro giorni prima dell'abbandono. Il neonato, al quale ho dato il nome di Emanuele, è in buone condizioni, sarebbe stato partorito in qualche struttura

sanitaria, avendo il cordone ombelicale ben reciso. Nei giorni a seguire ho avuto ancora la gioia di tenerlo tra le mie braccia, potergli dare il biberon e prendermi cura di lui insieme a tante mamme volontarie. Una catena di solidarietà si è scatenata per il piccolo Emanuele, per molti era il 'nuovo Marcellino pane e vino'. Poi tramite il Tribunale dei minori di Bari, dopo qualche giorno, è stato adottato da una mamma e un papà che non smetteranno più di prendersi cura di lui.

Da quel giorno, neanche più per scherzo la botola si è aperta e spero che chiunque, preso dalla disperazione o dai problemi della vita, possa resistere di fronte a quel tasto rosso.

Fra Miki Mangialardi e il piccolo 'Marcellino'



Lettera inedita del Venerabile Mons. Agostino Castrillo

Scritti del Vescovo francescano a cura di fra Alessandro Mastromatteo, ofm



Mons. Agostino Castrillo - foto archivio storico

Di seguito riportiamo la trascrizione di un'inedita lettera manoscritta di Mons. Agostino Castrillo OFM, Vescovo eletto, indirizzata al Card. Piazza, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il 3 novembre 1953, con la quale ringrazia la Chiesa per averlo scelto Vescovo delle Diocesi gemine di San Marco Argentano e Bisignano e, umilmente, chiede di essere supportato con la preghiera nell'azione pastorale che andrà a compiere. La nomina episcopale del Venerabile avvenne il 17 settembre 1953, e l'Ordinazione il 13 dicembre successivo nella sua chiesa parrocchiale di Gesù e Maria in Foggia.

Eminenza,
il 22 settembre u.s. mi fu puntualmente consegnato dal mio Ministro Generale, Rev.mo P. Agostino Sepinski, il venerato documento col quale, Vostra Eminenza, la Santità di nostro Signore Pio XII felicemente

regnante si era degnata promuovere la povera persona a Vescovo delle Chiese Cattedrali unite di S. Marco e Bisignano. Permetta ora che dopo aver umiliato i sentimenti della mia piena sudditanza e filiale gratitudine al Santo Padre con la lettera qui acclusa, io renda anche e prima di tutto a Vostra Eminenza l'omaggio della mia devozione e riconoscenza, che Le baci con profondo affetto la sacra porpora e mi raccomandi alle di Lei venerate preghiere per ottenere dallo Spirito Santo la pienezza dei suoi carismi onde corrispondere alle giuste aspettative della Chiesa e delle anime.

Mi rivolgo poi all'Eminenza Vostra affinché quale Principe di S. Romana Chiesa e Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale si degni essermi largo di lumi, di guida, di conforto e di paterna comprensione non solo in quello che vorrà precedere, accompagnare e seguire la consacrazione ma anche durante lo stesso arduo ministero

episcopale. Io ero così lontano, Eminenza, dal pensare che gli occhi della Chiesa si dovessero fermare su questo umile figlio di S. Francesco, e Le confesso che ho trovato la forza di piegare docilmente il capo agli augusti voleri del Santo Padre nella ferma speranza che il buon Dio che mi ha tratto dal nulla e dal nascondimento, mi aiuterà in proporzione della mia pochezza congiunta ad una immensa fiducia in Lui. Per parte mia avrò cura di impegnarmi con tutta la buona volontà nel mandato affidatomi, rinnovando le mie promesse di immolazione religiosa e sacerdotale e mettendomi a completo servizio della Chiesa e del Santo Padre specialmente della cara porzione di gregge assegnatami nella generosa e fedele terra di Calabria. In ossequio poi alla sua del 18/9/u.s. assicuro che nella corrente settimana sarò a Roma e avrò premura di mettermi in comunicazione con le competenti Sacre Congregazioni presentandomi personalmente a Vostra Eminenza

za e agli Eminentissimi Cardinali designati per la professione di fede, il giuramento di fedeltà e gli opportuni accordi inerenti alla consacrazione e ingresso in Diocesi.

Mi valgo infine della fausta occasione per umiliare a Vostra Eminenza i miei fervidi voti onomastici auspicandoLe ancora più preziosi carismi dal Cielo accompagnati da feconda longevità e costante benessere per il decoro e le fortune della santa madre Chiesa. Anche Vostra Eminenza si degni raccomandarmi alla maestà del buon Dio e alla potente intercessione della grande S. Teresa, e si compiaccia benedirmi largamente e paternamente mentre al rinnovato bacio della sacra porpora mi raffermo della Eminenza Vostra umilissimo e affettuosissimo in Cristo.



Mons. Agostino Castrillo - foto archivio storico



La Bibbia, un affascinante racconto sacro di Marino Pagano



Dai rotoli ebraici del VII secolo ai preziosi incunaboli, una ricca rassegna di testi sacri al convento di San Leone in Bitonto

Sta passando quasi sotto silenzio una mostra storica (in realtà storico-teologica e storico-artistica) davvero di assoluto rilievo. Sarà la proverbiale ritrosia francescana alla sponsorizzazione di quel che si fa, sarà la modestia molto spesso esemplare degli ambienti monastici, sta di fatto che della rassegna "Le vicende del testo biblico", inaugurata qualche giorno fa e in corso sino al 31 ottobre al convento di San Leone, a Bitonto, si sta parlando poco. Quantomeno in relazione al tanto, tantissimo di rimarchevole a livello culturale che la mostra offre ai visitatori. L'esposizione è curata dal docile e indomabile insieme padre Michele Perruggini, docile nello stile e indomabile nelle idee e nella creatività: un'autorità indiscussa nel campo degli studi biblici, soprattutto tesi filologicamente a distinguere, a livello storico ed "editoriale", le varie redazioni che il testo sacro ha avuto nel corso dei millenni. In più Perruggini, nativo di Ascoli Satriano e da un anno nella comunità dei frati minori di San Leone, a tutto ciò unisce un'invidiabile capacità di sintesi tra conoscenze di natura

prettamente teologica da un lato (non distinte dalla capillare padronanza logistica della Terra Santa, dove il religioso ha vissuto e tenuto corsi) e tipografico-artistica dall'altro, sempre con riferimento alle stampe inerenti il testo biblico oppure alle numerose versioni istoriate dai grandi pittori della storia, specie dell'area dell'Europa continentale del '500 e del '600. E così Perruggini ha portato anche a Bitonto una mostra che ha in sé i caratteri dell'unicità. Unicità per ciò che offre al visitatore e anche, diremmo, per l'esigua gamma di città o luoghi che prima di Bitonto l'hanno ospitata. La mostra è stata, per capirci, a Roma, direttamente in Vaticano, visitata da papa Francesco. Ma non è stata a Bari. Una bella e valorosa presenza, allora, quella di padre Perruggini, per anni solerte collaboratore dell'importante biblioteca del convento di San Matteo a San Marco in Lamis. Tornando alla mostra, davvero imperdibile. Si pensi ai rarissimi testi esposti, a rotoli ebraici in pergamena del VII secolo, ai preziosissimi incunaboli. Molte delle Bibbie che la storia della pionieristica stampa di area teutonica ci ha passato in consegna sono qui. Opere senza cui sarebbe impossibile comprendere l'esperienza luterana. "Ma

questa è una mostra ecumenica”, tiene subito a sottolineare padre Michele. E infatti “Dal conflitto alla comunione. Rassegna biblica ecumenica” si legge sull'opuscolo presentato per l'occasione. Emozionante la visione della prima edizione del Nuovo Testamento in greco di Erasmo da Rotterdam, così come un bellissimo incunabolo miniato risalente al '400. E poi, ancora, una Bibbia in slavo antico. Per non parlare delle incisioni e xilografie di Durer, Schedel, Raimondi e altri. Tutti testi e opere assolutamente rari, non certo con riferimento al solo patrimonio italiano o persino europeo. Siamo in una prospettiva planetaria. Qui si respirano i venti della Riforma protestante e di quella successiva cattolica, passata alla storia come “Controriforma”, quando è noto che la chiesa romana da tempo andava proponendo al suo interno, certo con difficoltà di ogni tipo, istanze e propositi di cambiamento in ade-

renza allo scorrere del tempo stesso. Qui anche la presenza di Filippo Melantone, mentore di Lutero. Ci perderemmo nel citare la vasta e impressionante mole di opere e gemme presenti. Ma non si perde il visitatore: ben orientati e sintetici i pannelli presenti. Davvero una mostra che merita di essere conosciuta e vista. Non esitiamo certo a proporre anche un diretto impegno da parte dell'amministrazione comunale perché la rassegna possa essere proposta, prossimamente, anche in altri luoghi. Non escluderemmo di certo la Galleria Nazionale.

La città, insomma, non perda questa occasione. L'occasione di poter far tesoro della presenza di padre Michele, autentico faro di cultura, personalità nota, fuor di retorica ed esagerazioni, in tutta Italia e oltre per le sue conoscenze e i suoi studi. Non ultima sua caratteristica è l'umiltà. “Sono solo un ricercatore”, ama dire di

sé. Accanto all'esposizione, infine, anche più momenti di approfondimento attorno a tematiche storiche e bibliche, lezioni tenute da Perruggini e altri studiosi francescani.



Alcune foto della mostra

Il sogno delle armi

(FF 1031)



FRANCESCO!

FRANCESCO SVEGLIATI!

MA DOVE MI TROVO?



UN'ARMERIA!
DI CHI SONO
TUTTE QUESTE ARMI?

SARANNO TUE FRANCESCO...

...TUE E DEI TUOI SOLDATI



SÌ SARANNO...



... MIE

ERA UN SOGNO...

Frans

Abbiamo visto la sua stella

del Card. Angelo Comastri

Card. Angelo Comastri



San Paolo, nella lettera ai Galati, presenta così la nascita di Gesù: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio» (Gal 4,4). San Marco, all'inizio del Vangelo, riferisce queste parole di Gesù: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Perché San Paolo e Gesù si esprimono in questo modo? Ormai è storicamente provato che, attorno agli anni in cui apparve Gesù, esisteva tra gli ebrei una viva attesa del Messia. E questa attesa aveva valicato i confini di Israele e si era diffusa anche nell'impero romano. Tacito, nelle *Historiae*, riferisce: «I più erano persuasi (...) che verso quel tempo l'Oriente sarebbe salito in potenza. E che dalla Giudea sarebbero venuti i dominatori del mondo». Questa affermazione di Tacito è un'interessante testimonianza di uno stato d'animo ampiamente diffuso nel secolo di Cristo. Anche in Mesopotamia, la terra dei Magi esisteva la convinzione, oggi ampiamente documentata, che un Messia dovesse venire dalla Giudea per dominare il mondo; ed era stabilito, con stupefacente sicurezza, che questo Messia sarebbe nato

in un tempo ben preciso: esattamente il tempo in cui, per i cristiani, il "dominatore del mondo" è veramente venuto. C'è di più. Oggi gli astronomi hanno dimostrato che nell'anno 7 a.C., l'anno che gli studiosi considerano come più sicuro per la nascita di Gesù, Giove e Saturno si sono avvicinati per ben tre volte - fenomeno rarissimo! - dando vita a una fortissima illuminazione del cielo. E dall'altra parte gli archeologi hanno scoperto che, per gli archeologi babilonesi, proprio questa congiunzione di astri era il segno atteso come inizio dell'era messianica. Tutto questo fa seriamente pensare: davvero Dio ha seminato la sua strada di tanta luce e chi ha l'occhio limpido e il cuore non prevenuto, può facilmente riconoscere in Gesù l'atteso dall'umanità e l'inviato di Dio.

Si capisce allora il senso della domanda dei Magi, riferita dall'evangelista Matteo: «Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). In questa domanda c'è tutta la grandezza di questi uomini. I Magi si rivelano persone desiderose di

sapere; cercano la verità che dà senso alla vita. Com'è possibile, infatti, concepire un viaggio in terre lontane, guidati soltanto da un indizio stellare? La sete di verità di questi uomini doveva essere davvero ardente per esporsi al rischio del ridicolo, domandando notizie su un misterioso personaggio. I Magi erano divorati da una ricerca appassionata del significato della vita umana e la strada per Gerusalemme fu per loro come un viaggio verso la speranza, un tentativo per raccogliere nuova luce per la loro anima. Com'è bella questa sana inquietudine che non permette di adagiarsi sulla mediocrità! È da notare un fatto: «All'udire queste parole, il re Erode fu turbato e con lui tutta Gerusalemme» (Mt 2,3). Gerusalemme appare una città impreparata, eppure tutti sapevano che era giunto il tempo del Messia. I sommi sacerdoti e gli scribi si rivelano uomini che leggono la Scrittura con lo stesso distacco con cui si legge un papiro dell'antichità: per loro non c'erano novità da attendere; essi avevano sicurezze da imporre, ma non da cercare. Tristissimo, e purtroppo comune, atteggia

mento interiore! Per questo si stupiscono che i Magi vadano cercando qualcosa, addirittura qualcuno. Oggi accade la stessa cosa. Molti sono sazi: o, almeno, credono di esserlo! Molti disprezzano la stessa istanza religiosa e sono convinti che l'uomo venga dal nulla e, alla fine, precipiti nel vuoto. Costoro fanno fatica a vedere la "luce" che Dio accende nel loro cammino. D'altra parte non c'è cieco peggiore, di chi non vuol vedere. Intanto i sommi sacerdoti e gli scribi rispondono a Erode, preoccupato a motivo del problema suscitato dai Magi, e gli dicono: il Messia nascerà a «Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che

pascerà il mio popolo, Israele"» (Mt 2,5-6). Erode è preoccupato. Preoccupato soltanto di difendere il suo potere, e vede anche in Dio un concorrente per il trono. Egli è un povero illuso, un povero uomo deformato dalla smania di dominare. Dio è venuto proprio a ridicolizzare questo potere; Dio è venuto per contestarci, mettendosi all'ultimo posto; Dio è venuto ad insegnare un modo nuovo di essere grandi: la grandezza del servizio e del dono di sé. Erode questo non lo poteva capire, come non lo potevano capire i sommi sacerdoti, gli scribi e gli orgogliosi di quel tempo e di tutti i tempi. Proprio questo è il motivo per cui, pur sapendo che era giunto il tempo del Messia, essi non riuscirono a riconoscerlo, anzi lo combatterono: l'orgoglio, infatti,

mette contro Dio perché l'umiltà di Dio è insopportabile per chi è pieno di sé. Oggi, dopo secoli di cristianesimo, abbiamo superato la ricerca del potere in tutte le sue forme o abbiamo ancora la mentalità di Erode? Siamo davvero sulla strada dell'umiltà e del servizio insieme a Cristo? O siamo, forse, caduti nella trappola dell'orgoglio che cerca titoli, glorie, privilegi, ricompense, onori? L'atteggiamento di Erode può manifestarsi in tante, tantissime maniere. Per questo dobbiamo essere vigilanti e dobbiamo essere pronti a ricominciare ogni giorno il viaggio verso il Signore. Con tanta umiltà: l'umiltà dei Magi, i quali, nonostante tutto, arrivarono a Betlemme.



L'arte: trampolino per la crescita della persona

L'arte nella tradizione cristiana. di p. Federico Pelicon, sj



«È attraverso di loro che il Signore continua la sua passione, ricordandoci di attendere... la gioia della Resurrezione»

Viviamo un tempo in cui il punto di riferimento della Tradizione ecclesiale è molto meno univoco rispetto al passato e dal punto di osservazione dell'arte, gli architetti e gli artisti sono propensi ad affermare piuttosto la loro autonomia ed originalità, in assenza di un tessuto culturale in cui l'autocoscienza della Chiesa possa essere recepita in modo unitario anziché frammentato. Di conseguenza, il rapporto tra artista e committente è diventato molto difficile, a causa della cultura contemporanea estetizzante e parcellizzata dove tutto è posto al contrario di tutto e dove sensazione ed emozione dominano sullo spirito e la ragione, eludendo la fatica che queste impiegano nella loro ricerca e conoscenza dinamica del bello, dell'uno e del vero (cf. S. Dianich, *La Chiesa e le sue chiese, teologia e architettura*, San Paolo 2009).

Con questa premessa ci sono degli aspetti formativi che possono recuperare una visione integrale del bello nel cammino vocazionale del sacerdozio, formando in modo solido colui che è chiamato a diven-

tare mediatore dell'amore di Dio tra gli uomini.

Ma che cos'è la bellezza? Per i cristiani essa è legata a Cristo e allo Spirito Santo; la bellezza è il corpo di Gesù, la sua carne, le sue ferite. Non è quindi: estetismo, formalità, perfezione ideale, idea o concetto. Nel cristianesimo la bellezza è semplicemente e straordinariamente una Persona, la persona del Verbo, che ci coinvolge in una comunione relazionale. Essa non si esaurisce su un unico piano ma ci relaziona ad un Volto che ci rivela un altro Volto, ci rivela il cielo. «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12, 44-45) (Cf. M. Rupnik, *Relazione Via pulchritudinis, Incontro internazionale Il progetto di Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2014).

La bellezza si coglie nell'estasi, nello stare fuori di sé per poggiare lo sguardo sul volto, sui bisogni dell'altro perché non si vive fine a se stessi, ma per gli altri. La creazione artistica ci svela questo



mistero estatico, che nell'esperienza umana è il momento della contemplazione e della fuoriuscita dell'artista verso l'Infinito attraverso la finitezza della sua arte. L'arte nella tradizione cristiana ha creato e crea comunione ecclesiale, è mediazione tra l'insondabile di Dio e l'uomo, così come il presbitero è un mediatore fra il mistero di Dio e l'uomo contemporaneo. Scrive papa Francesco: «Urge recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma S. Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede» (Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, n. 167). Da qui l'apertura della teologia all'arte, non di una teologia dell'arte, ma di un'arte teologica e liturgica. In questo senso la via pulchritudinis, cioè il bello dell'arte che evangelizza, diventa fondativa della teologia e della liturgia, diventa vita stessa della Chiesa.

C'è un'unitarietà tra arte liturgia e vita che diventa via della conoscenza e come scriveva Giovanni Paolo II agli artisti: «Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari hanno sottolineato la grande importanza della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo: «Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione»» (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, Città del Vaticano 1999, n. 11). E nella Costituzione Conciliare Sacro-

santum concilium troviamo scritto che «nella formazione dei seminaristi non devono essere trascurate né l'educazione alla bellezza, né l'educazione alle arti sacre» (n. 129). Uno dei massimi esperti mondiali di liturgia e arte sacra, Crispino Valenziano, afferma che l'aggettivo «sacro non designa la sacralità della vita o della morte, di un giuramento o di un avvenimento; è invece il 'sacro/santo' quella specie di sacro che coinvolge direttamente ed esplicitamente l'aura di un interpersonale teandrico (divino-umano), cioè del 'santo' in senso proprio» (C. Valenziano, *Vivens homo* 7/2, 1996. 369-380) o con parole diverse di un rapporto con le Persone della Trinità, come nella comprensione liturgico artistico spirituale dei cristiani orientali.

L'arte non può che essere un crocevia formativo del seminarista alla bellezza del presbiterato, rendendolo strumento di evangelizzazione nei confronti dei vicini e dei lontani e portatore di bellezza tra i poveri del Vangelo. In tal senso l'arte liturgica è Bibbia dei poveri. Con questa espressione non bisogna intendere 'Scrittura rivolta a degli analfabeti', come si dice solitamente o ancora, una specie di catechismo ad immagini, ma la Scrittura rappresentata in modo celebrativo, Scrittura presentata con l'Antico Testamento che si illumina nel Nuovo, e del Nuovo che si delinea nell'Antico, «cioè trascrizione biblica davanti a tutti cui si è illetterati e per cui il ministero degli agiografi fu dato e continua ad esser dato al popolo di Dio.

L'artista liturgico profetizza omileticamente. Egli specula nella memoria ecclesiale che ascolta il passato e guarda al futuro della storia continua di salvezza»

Una paternità pastorale da riscoprire

Accompagnare il cammino alla sequela di Cristo di fra Alceo Grazioli, tor



Nelle intenzioni di Papa Francesco vi era il vivo e costante desiderio di coinvolgere direttamente i giovani nel percorso di preparazione al Sinodo. La volontà di ascolto sincero e attento dei giovani ha trovato una sua concretizzazione nella Riunione pre-sinodale che si è svolta a Roma, dal 19 al 24 marzo 2018. Nel documento finale i giovani esprimono chiaramente il loro desiderio di avere dei compagni di cammino «che comunichino la verità lasciandoli esprimere la loro concezione della fede e della vocazione[...]. Queste guide dovrebbero possedere alcune qualità: essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; una continua ricerca verso la santità; non giudicare, bensì prendersi cura; ascoltare attentamente i bisogni dei giovani; rispondere con gentilezza; avere consapevolezza di sé; saper riconoscere i propri limiti; conoscere le gioie e i dolori della vita spirituale» (Documento finale pre-sinodale dei giovani, XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 10). Il testo parla esplicitamente

della necessità di figure paterne e materne capaci di fedeltà al cristianesimo, capaci di mettersi in ascolto dei giovani e disponibili a prendersi cura di loro. Esso afferma, inoltre, che oggi ci sia bisogno di figure di paternità e maternità putative capaci di accompagnare il cammino di crescita alla sequela di Gesù Cristo.

Accogliendo la provocazione che ci offre questo documento, desidero evidenziare quattro caratteristiche della paternità pastorale da riscoprire, perché essa sia capace di far sentire il profumo della casa-comunità cristiana ai nostri giovani e di intercettare la nostalgia del padre oggi riemergente nei loro cuori: un padre capace di generare il figlio lasciandogli il posto e che sa interpretare l'autorità come servizio; un padre che sa testimoniare al figlio la bellezza della vita e che sa essere un 'pastore' di vita eterna, che lo precede, per lanciarlo verso la Terra che il Signore gli indicherà.

La prima caratteristica riguarda la paternità in relazione alla generatività. La madre genera il figlio dal suo grembo

ma il padre è chiamato a generare il figlio lasciandogli il posto, manifestando quel «movimento profondo di ogni forma di amore, che acquista una centralità tutta particolare nell'amore paterno: lasciare il posto all'altro» (X. Lacroix, *Passatori di vita*, Bologna, 2005). Il passo indietro che è chiamato a compiere il padre per permettere al figlio di essere generato alla vita richiede, però, la presenza capace di vigilare e accompagnare la sua crescita. Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano nell'attuale decennio esprimono chiaramente che c'è una connessione significativa tra l'atto dell'educare e quella del generare (cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 27-28). Il fine di ogni paternità non può essere quella di annullare la libertà del figlio ma, al contrario, fare di tutto perché cresca. La paternità autentica mostra al figlio le vie per fare concretamente a meno di lui, lo aiuta in ogni modo ad apprendere i mezzi migliori per raggiungere la propria autonomia. Questo racchiude un aspetto battesimale di primaria importanza, una nascosta e profonda morte del padre a se stesso: la rinuncia ad essere indispensabile per il figlio.

La seconda caratteristica che vorrei sottolineare è che un padre è capace di vivere l'autorità come servizio. Ogni paternità cristiana, naturale e pastorale, conosce bene la lezione di Gesù: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45). Questo significa mettere a disposizione la sua presenza autorevole al servizio della crescita del figlio esprimendo, in tal modo, il significato più autentico del verbo latino

augere, che copre un'ampia gamma di significati che hanno a che fare con il ricolmare, l'aumentare, il far sviluppare, il rafforzare, in ultima analisi: l'arte di saper far crescere. Sono comparse spesso due tentazioni nella storia della relazione di crescita: quella di far emergere una presenza autorevole troppo asfissiante o una paternità impercettibile. Se si ha la pazienza e la sapienza di armonizzare la presenza e l'umiltà di lasciare spazio, si permette ad ogni figlio di poter crescere in modo sano.

La terza peculiarità è quella di un padre capace di testimoniare il proprio percorso da figlio: i sentieri scelti e quelli abbandonati, le cadute e le modalità con cui ci si è rialzati o si è stati aiutati a rialzarsi. Non può essere autorevole un padre che non è capace di testimoniare personalmente la bontà e la verità dei limiti, delle regole che propone ai figli. Questa è la strada sicura per condurre i propri figli sulla via di una vita ricca e piena di desiderio, di bellezza» (M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano, 2011). Il padre è chiamato semplicemente a testimoniare al figlio che la vita è bella ed è possibile viverla con passione, fino in fondo, affrontando tutti gli ostacoli che la limitano e, di conseguenza, la indirizzano verso strade che non avevamo immaginato in partenza.

Essere padre, infine, non si può limitare neanche alla sola testimonianza intesa come consegna al figlio del 'testimone', così come si può vedere nel corso delle olimpiadi nella staffetta 4 x 100, nel momento in cui il corridore, che sta concludendo la sua porzione di gara, passa la fiaccola a colui che dovrà correre il proprio segmento di gara. La rappresentazione è plastica ed ha

un suo valore simbolico, ma ne conosciamo una ancor più efficace nel narrare il senso profondo della paternità: essere un 'passatore di vita' secondo la felice espressione di Xavier Lacroix. Il 'passatore di vita' ha una particolarità che lo differenzia da ogni corridore di staffette: Non si ferma nel momento in cui inizia la corsa del figlio. Fa la traversata con colui che serve. Il tempo della comune traversata è quello del pieno esercizio della paternità. Verranno altri tempi, nei quali ciascuno farà altre traversate. Ma è nel tempo dei passaggi che il padre esercita maggiormente la propria responsabilità paterna» (X. Lacroix, *Passatori di vita*, Bologna, 2005). Mi pare molto bella l'immagine di un padre che consegna la fiaccola del senso della vita al figlio e che continua a correre al suo fianco, per un certo tempo, fino al suo transito. Il padre diventa un 'passatore' perché vive nella sua carne la vita che consegna. Il padre 'Cristo-fore' è animato dalla stessa fonte di energia, dalla stessa vita originaria di colui che apre «a una doppia realtà sconosciuta: quella della fonte del dono; quella del "Paese che io ti indicherò"». Il padre diventa, così, memoria della sorgente e, nello stesso tempo, custode della profezia di felicità che attrae verso la Terra che è stata promessa al figlio.

Una paternità vissuta in orizzonti così ampi cioè, che sa vivere la vita con passione, è capace di custodirla con cura e che, infine, sa consegnarla con gratuità non può che affascinare ancora i giovani contemporanei che ricercano la bellezza della sequela di Gesù Cristo.

Francesco d'Assisi e il Crocifisso

Un altro passo del discernimento di Francesco di fra Piero Sirianni, ofm cap



Nelle tue mani - Piero Casentini

«Francesco è chiamato per nome da un Dio vicino, un Dio personale che lo invita alla comunione piena»

Così come nei numeri precedenti, anche in questo articolo, vogliamo tracciare un altro passo lungo il sentiero della conoscenza di Francesco d'Assisi; premettiamo dunque che le tappe di questo cammino sono il lungo e sofferto discernimento di Francesco, il suo rapporto col padre/Padre, il significato dei lebbrosi nella sua vita. Ad esse, oggi aggiungiamo l'incontro col Cristo Crocifisso, ulteriore base dell'itinerario vocazionale.

Il Padre attendeva Francesco «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4) per donargli i tesori misteriosi del suo Regno e per chiamarlo all'edificazione della «Gerusalemme nuova» (Ap 21,2). Infatti il Crocifisso gli rivelerà il suo desiderio: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me» (FF 1411).

A questo proposito, le Fonti Francescane riportano che «Da allora gli fu impresso nel cuore, a tratti profondi, il ricordo della passione del Signore, e, attuata in pieno la sua conversione interiore, la sua anima cominciò a struggersi per le parole del Diletto» (FF 826).

Francesco è chiamato a lavorare nella casa di Dio, obbediente al mandato evangelico: «Andate anche voi nella vigna» (Mt 20,4), ed è con-vocato dal Crocifisso 'glorioso' di San Damiano. È importante, per il lettore, ricorda-

re le caratteristiche di questo crocifisso: esso rappresenta un Gesù vivo, con gli occhi aperti, che sembra regnare dall'albero della croce e non soffrirne il dolore. Francesco è chiamato per nome da un Dio vicino, un Dio personale che lo invita alla comunione piena con la Trinità.

Nelle Fonti Francescane vengono riportate le seguenti parole: «O Francesco povero, patriarca novello, porti novo vessello de la croce signato. Cristo te disse allora: "Se vòl po'mme venire, la croce alta decora prindi cun gran disire; a te anichillire, se vòl me sequetare; te medesimo odiare, èl prossemo adamato» (FF 2029). Francesco dunque, custodisce la comunione con Cristo per tutta la vita: «La croce di Cristo, che ti fu proposta e che tu subito hai abbracciato agli inizi della tua conversione e che, da allora, durante la tua vita hai sempre portato in te stesso mediante una condotta degna di ogni lode e hai sempre mostrato agli altri come esempio, sta a dimostrare con perfetta certezza che tu hai raggiunto definitivamente l'apice della perfezione evangelica. E dunque nessuno, che sia veramente devoto, respinga questa dimostrazione della sapienza cristiana, seminata nella terra della tua carne, nessuno, che sia veramente umile, la sottovaluti, poiché essa è veramente ed espressamente opera di Dio ed è

degnata di essere accettata da tutti» (FF 1236).

La stessa croce fu il sigillo finale al suo itinerario di fede, una conferma non umana, non razionale. Dio benediceva il piccolo seme coltivato da Francesco nella fatica quotidiana, nella ricerca della volontà divina, nel silenzio, nella minorità, in assoluta povertà, in obbedienza alla Chiesa, in ascolto dei fratelli, al fianco dei più poveri, come indica il Vangelo: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29). La Leggenda maggiore riporta: «L'ardore serafico del desiderio lo sopraelevava in Dio e un dolce sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, per eccesso di carità, essere crocifisso [...]. Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e l'effigie di segni altrettanto meravigliosi lasciò impressa nella sua carne.

Subito infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso» (FF 1225.1226). È per questo motivo che nascerà, per la storia e la tradizione, l'*alter Christus*. La dimensione 'staurocentrica' nell'esperienza sanfrancescana è basilare: Non c'è gloria, senza croce! «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27). Essa attraversa tutta la vita dei santi. È la logica di Dio, nella quale siamo chiamati ad entrare anche noi, affinché anche la nostra vita possa splendere di pace, di gioia e di benedizione per gli altri.

L'ultima esortazione apostolica di papa Francesco, mette in guardia dai due sottili nemici della santità: lo gnosticismo ed il pelagianesimo, esprimenti, ieri come oggi, un «immanentismo antropocentrico» (Gaudete et exsultate 35) caratterizzato da: «vanitosa

superficialità» (38), «spiritualità disincarnata» (40), una «ricerca di risposte per tutte le domande» da parte di «chi vuole tutto chiaro e sicuro» (41), accanto a «l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale» (57).

E invece, paradossalmente, la vita, giorno dopo giorno, ci pone davanti a nuove sfide/croci piccole e grandi. Come discernere?

Incolpare Dio o vivere da disperati? Fuggire da sé o scagliarsi contro tutti?

Questo è il cuore del Cristianesimo: mistero di croce e di gloria, di morte e di vita, di umiltà e pienezza e questa è la vita di Gesù, una catechesi continua sul suo dono/missione.

La testimonianza di Francesco d'Assisi ci aiuti a fare nostra l'aspirazione paolina: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6,14).



'Suor MariaChiara, ricevi...'

Luogo e tempo di relazione tra il Tu di Dio e l'io di sr. MariaChiara Schiavone, osc

Sr. MariaChiara Schiavone con Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie



È impossibile dimenticare quanto accaduto il 2 settembre scorso, durante il rito della mia professione temporanea: il sentirmi chiamata per nome (il nome nuovo della mia vita di Sorella Povera), davanti alla mia famiglia religiosa e alla Chiesa tutta presente, e l'essere invitata ripetutamente, attraverso il verbo che è risuonato per tutto il tempo della celebrazione incidendosi nel mio cuore, ad accogliere un dono così grande.

Ricevo il meraviglioso dono d'amore del Signore, dono sovrabbondante, gratuito, senza misura e che dà stupore: dopo gli anni iniziali di esperienza e preparazione in questa nostra Forma di Vita evangelica, eccomi ora al grande inizio, speciale quanto nuovo per il mio cammino di giovane Sorella Povera.

Nella verità di me stessa e nella libertà di ciò che il Signore vorrà fare di me, mi sono preparata al giorno del mio 'sì', o forse meglio,

mi sono lasciata preparare dall'Amato che si è proposto a me come Sposo.

Da questa 'terra sposata' che ora sono, mi sembra di vedere tutto con uno sguardo nuovo, diverso. I miei 'oggi' mi vengono incontro come invito a riceverli, e ad essi affidare la mia vita di donna, di battezzata e ora di consacrata. Avverto che il desiderio di 'vivere davvero' si fa sempre più necessità, promettendomi a Colui che per primo mi ha amato. Trovo ragione e forza nei vincoli con cui mi sono promessa, gli stessi con cui Gesù si è lasciato conoscere e scegliere da me: obbediente come Lui con il Padre, senza nulla di proprio per lasciarmi riempire da tutto il Bene che vorrà riversare nella mia vita, casta per accogliere tutto il Suo Amore, nello spazio custodito e intimo della clausura per essere più libera di dedicarmi a Lui.

La mia vita possa divenire trasparenza di

quella di Gesù, visibilità di 'qualcosa di Lui; così che specchiandomi nel Suo volto, giorno dopo giorno, in esso scorga e scopra sempre di più il mio.

Lo specchio che Chiara ricorda nelle sue lettere alla sua amica Agnese raccomandandole di 'riflettersi continuamente' nel Volto amato, non mancherà di produrre i suoi frutti: crescere e assomigliare sempre più a Colui che ammiro come Sposo, ed è ciò che desidero di più!

«Venite alle nozze del Re, tutto è pronto» citava il canto d'ingresso della celebrazione.

Mentre raggiungevamo in processione la concattedrale, non smettevo di sentirmi desiderata: lo Sposo mi attendeva insieme alla Madre Sua e la Chiesa tutta che mi accoglieva in festa lo significava.

Lui che 'per Sua grazia mi ha scelta e mi ha chiamata', mi ha resa anche 'capacità' di

Sé, dimora del Dono che è Lui stesso per me e per ciascuno, per i tanti e tanti che hanno guidato i miei passi, condiviso il mio cammino e finalmente gioito con me. Tanti volti e tanti doni, anch'essi ricevuti. 'Sintonia', mi ha augurato più volte l'Arcivescovo, Mons. Leonardo D'Ascenzo, durante l'omelia, sintonia tra il cuore e la vita, perché racconti la bellezza di Dio e del Suo amore.

Torno a ricordare il passaggio fondamentale della mia professione: «...a lode e gloria di Dio... con la ferma volontà di osservare il Santo Vangelo e di seguire e imitare la vita dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua Santissima Madre...» È la promessa più importante della mia vita, con la quale mi sono affidata nelle mani della Madre, in questa fraternità di Sorelle Povere, certa che la santa operazione dello Spirito Santo non mancherà di guidarmi e sostenermi e l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria e dei nostri Santi mi proteggerà lungo il cammino.

C'erano proprio tutti nel giorno del mio 'sì', la Chiesa terrestre e quella celeste, a condividere la gioia e lo stupore per il miracolo dell'amore che si rinnova anche nella mia vita, che mi rende 'una' con Colui che mi ha resa degna di Sé e mi fa dono per gli altri, 'uno' come l'amore unico che ha per ciascuno di noi. Ed ecco le consegne che significano concretamente e visibilmente ciò che è appena accaduto con la mia professione: «Ricevi il velo, quale segno di consacrazione a Cristo Signore»; «ricevi la Regola della madre Santa Chiara, specchio di vita evangelica»; «ricevi la Croce del Signore nostro Gesù Cristo». Ricevo grazia su grazia!

Oggi guardo il Crocifisso che riempie la mia cella e la mia vita e Gli dico: 'Tua!', con il sapore e la forza di un'appartenenza nuova, per essere e scoprirmi ogni giorno 'più stretta-

mente unita a Lui'.

Di quel giorno custodisco nel cuore le parole di p. Alessandro, nostro Ministro Provinciale, che mi ha augurato di cominciare ora, qui, così, a testimoniare e rendere manifesta a tutti la vita dell'"ottavo giorno", 'il giorno senza tramonto', in un cammino di santità che fa del Vangelo la Via, per giungere finalmente all'incontro con il Volto Amato.

Mi pare che il dono di grazia della professione abbia generosamente sparso semi di

comunione. Il Signore li custodisca e li faccia germogliare nei cuori di tutti noi, perché ognuno possa scorgere la bellezza di crescere nel Suo Amore e scoprirsi sempre più a 'Sua immagine e somiglianza'.



Sr. MariaChiara Schiavone, professa nelle mani di Madre Cristiana Rigante

In margine alla Parola, la vita: tra profili e realtà

di sr. Chiara Angelica De Marco, osc



Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro (Lc 11,37-41).

Interiorità ed esteriorità, anima e corpo, essere e apparire, mondo reale e mondo virtuale: esiste un legame tra queste dimensioni? Quanto le nostre giornate sono impegnate in ciò che vogliamo sembrare, nel realizzare l'immagine di noi che

vogliamo mostrare al mondo e quanto invece nella cura di quella parte più vera di noi, che è la nostra coscienza, la nostra anima, il nostro cuore, che poi deve dare forma e senso al nostro agire?

Le parole di Gesù ci invitano ad una coerenza profonda tra essere e agire, mentre oggi siamo (spero) inconsapevolmente coinvolti in una cura eccessiva e svilente della nostra esteriorità che non sempre corrisponde alla realtà.

Fa pensare la dedizione riservata ogni giorno a postare foto, cambiare profili, diffondere video, foto e opinioni, semplicemente per condividere qualcosa, per far vedere che ci siamo, cosa facciamo o cosa fanno gli altri, come se fossimo in un immenso reality in cui tutti devono sapere tutto o in una permanente vetrina dove la

privacy nostra e degli altri è completamente annullata. Viene da chiedersi a cosa serve tutto ciò, che scopo ha? Pare che la comunicazione sia ormai fine a se stessa e non latrice di un contenuto, di un senso, di un messaggio degno di essere condiviso.

Proprio perché l'uomo è fatto per essere in relazione, è capace di comunicare a diversi livelli, a partire dallo sguardo, passando per le parole e i gesti, fino a informare quell'esteriorità che dall'abbigliamento e dagli accessori si estende all'immenso mondo della comunicazione virtuale.

«Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria». Non saremo stati contagiati forse inconsapevolmente da questo fariseismo? O forse abbiamo

operato in noi quella scissione tra mondo reale e mondo virtuale, tra essere e apparire/agire, che Gesù rimprovera?

«Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?». «Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più» ricorda Francesco nelle Ammonizioni (Am XIX, FF 169).

Non sarebbe più utile e costruttivo impegnarsi a rendere bella la nostra vita e la nostra persona a partire dal nostro centro, lasciando che Dio prenda sempre più spazio in noi, ci converta a Lui e ci renda belli della Sua bellezza? Far sì che la sua Parola dimori in noi e dia forma alle nostre parole?

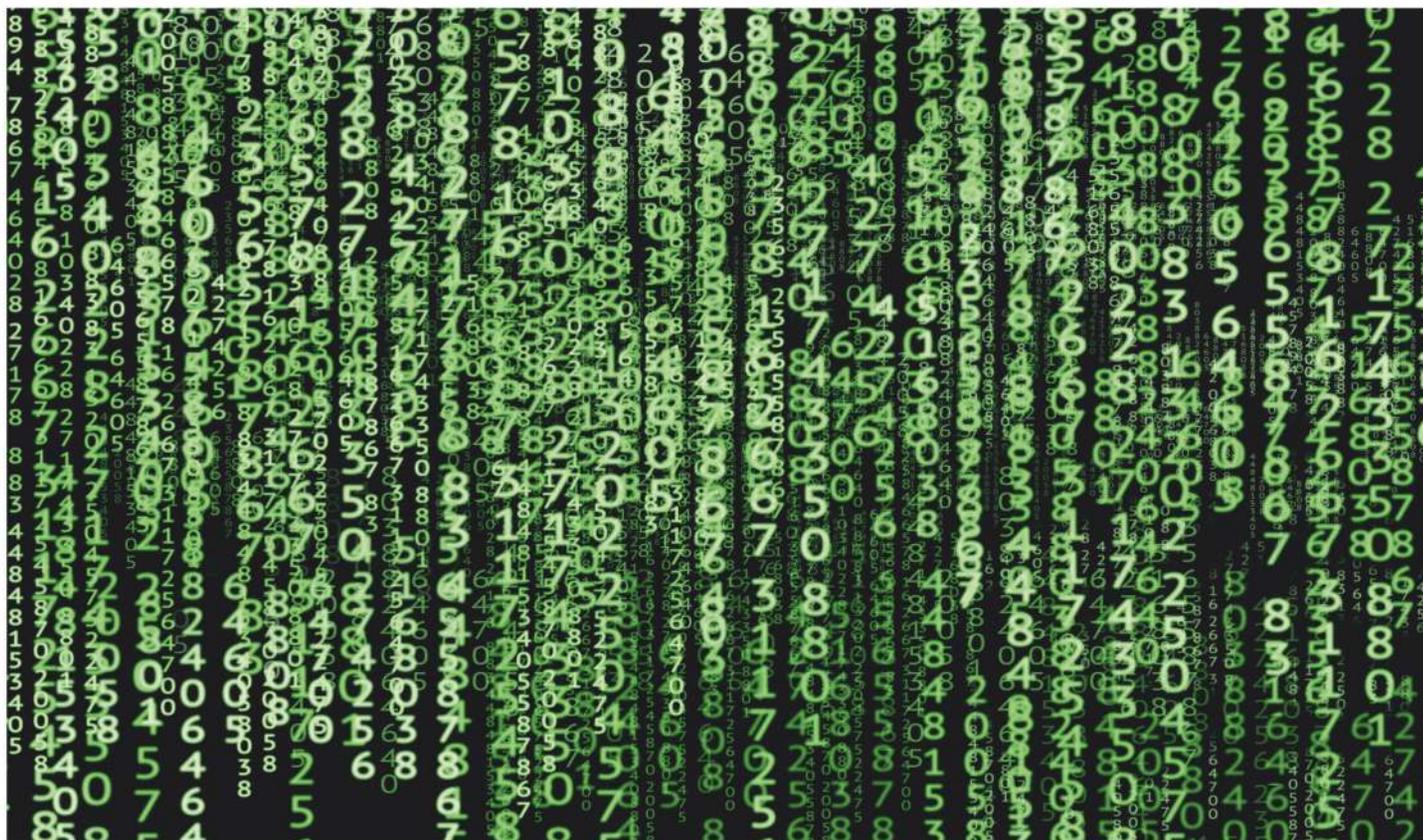
«Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro...» Allora la nostra comunicazione nascerebbe dal di dentro e non saremmo più

ossessionati dalla necessità di scegliere la foto o il profilo migliore da postare oggi, perché saremmo apprezzati semplicemente per ciò che siamo e facciamo. Opereremmo quell'unificazione tra interiorità ed esteriorità, anima e corpo, essere e apparire, mondo reale e mondo virtuale che ci rende veri. Potremmo così rendere più reale e ancorato alla verità e alla vita vera quel virtuale che troppo spesso è solo una facciata, ingannatrice per giunta.

«...Ed ecco, per voi tutto sarà puro». E potremmo anche recuperare quel senso di rispetto per tutto ciò che è altro da noi, imparando la necessità di un sano discernimento prima di mandare in giro foto o video altrui, magari condivise in forma confidenziale, all'insaputa degli interessati.

Sappiamo bene quanto ciò può essere deleterio per la salute psichica delle persone e non sappiamo invece, quando clicchiamo per condividere questi materiali, dove giungeranno e che uso ne potrebbe fare chi li riceve.

Gesù ci invita a condividere ciò che abbiamo dentro, ciò che ci appartiene, ciò che abbiamo interiorizzato e fatto nostro, cioè reso carne nella nostra vita; ci invita a lasciar passare il dono di Dio attraverso di noi, a far circolare il bene, ad evangelizzare noi stessi prima che la cultura digitale, affinché «risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).



La Chiesa sacramento universale di salvezza

Cosa si intende per Chiesa sacramento (seconda parte) di fra Roberto Quero, ofm



Gesù con Tommaso dopo la risurrezione - Museo della Basilica, Nazareth.

“Se la Chiesa è in Cristo come sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», lo è in forza dello Spirito Santo”

Avendo chiarito in un precedente articolo in che senso possiamo parlare della Chiesa in termini di sacramento, questa volta vedremo insieme la ricaduta soteriologica di questo assunto, mediante alcune affermazioni.

Necessità della Chiesa per la salvezza (LG 14; DJ IV). L'adagio *extra Ecclesiam nulla salus* ribadito dal Concilio Lateranense IV nel 1215 (DH 802) e dal Concilio di Firenze nel 1445 (DH 1351) dopo la DJ della CDdF (06/08/2000) deve essere così inteso: il Concilio ribadisce la necessità della Chiesa per la salvezza; essa è connessa all'unicità di Cristo come mediatore della salvezza e al fatto che Egli stesso, dichiarando espressamente la necessità delle fede e del battesimo, ha con ciò confermato la necessità della Chiesa. Questa verità è

ribadita dal Concilio in riferimento ai cristiani cattolici: non possono salvarsi coloro che, consapevoli che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare. Ancora in riferimento ai fedeli cattolici, si afferma che non può salvarsi chi, pur incorporato alla Chiesa, rimane in essa con il corpo ma non con il cuore. È chiarissimo l'intento del Concilio di recuperare l'originario significato parentetico dell'adagio *'extra Ecclesiam nulla salus'*: «Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti». Analogia fra il mistero della Chiesa e il mistero del Verbo incarnato (LG 8): «Per una non debole analogia, [la Chiesa] è

paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, in modo non dissimile la compagine sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo, che la vivifica, per la crescita del corpo».

La Chiesa non è soltanto spirituale e invisibile, come asseriva la Riforma, o soltanto visibile e gerarchica, come rispondeva la controversistica cattolica. Essa è un'unica complessa realtà che unisce in sé entrambi gli elementi. Si tratta di analogia, perché l'unione tra lo Spirito e la Chiesa non è 'ipostatica' come in Cristo, il quale è, secondo la formulazione di Calcedonia, «una persona in due nature», unite in modo distinto e immutabile, indiviso e inseparabile. Nel caso della Chiesa si tratta

di un'unione 'mistica' (o unione 'di alleanza'). Perciò la Chiesa non è tutta santa come Gesù e non tutti i suoi atti sono atti dello Spirito Santo (è da evitare infatti, la visione monofisita. A livello ecclesiologicalo Leone XIII l'ha chiarito nella *Divinum illud munus* affermando che «Lo Spirito Santo anima della Chiesa»). Se il mistero pasquale, mentre porta a compimento la missione messianica di Cristo, lo sottrae anche alla sfera della visibilità, è necessario che esista un 'corpo di Cristo' visibile che l'umanità possa toccare per essere guarita (cf. Mc 5,21-34; in tal senso si può leggere anche la vicenda di Filippo e l'eunuco. Inoltre, pensando

all'Ascensione, è possibile l'analogia con la vicenda di Elia ed Eliseo). Sempre in chiave cristologica si può chiarire l'assimilazione della Chiesa a Cristo: riguarda la missione da compiere nella povertà e tra le persecuzioni. Come Cristo spogliò se stesso, facendosi servo nella povertà, così la Chiesa non deve cercare la gloria della terra (povertà della Chiesa). Come Cristo si è rivolto ai poveri e agli ultimi, così la Chiesa è chiamata a circondare di cura i poveri e i sofferenti (destinatari della missione).

Riferimento costitutivo della Chiesa a Cristo e allo Spirito: nel mistero dell'Incarnazione Egli ha assunto la 'forma di uomo' e questa

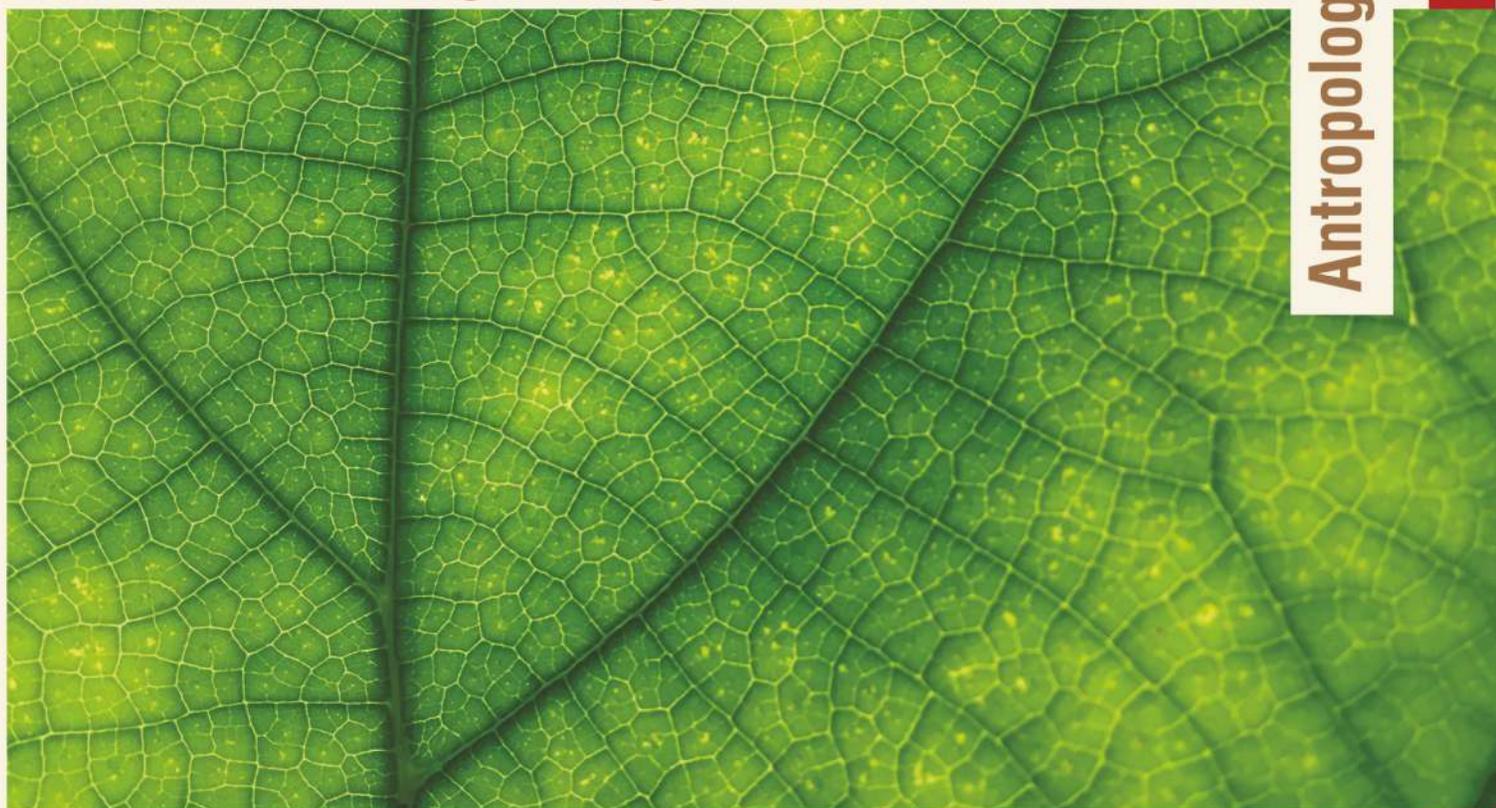
sua presenza è redenzione per l'uomo. In forza dell'unione ipostatica, l'umanità di Cristo è santificata da quella grazia che la tradizione chiama 'grazia di unione', pertanto essa diviene *instrumentum divinitatis*, strumento manifestativo e causativo dell'amore del Padre per l'uomo. Nessuna grazia giunge all'uomo che non provenga dall'umanità del Salvatore che, per questo è per noi un vero sacramento. In quanto creatura del Verbo nello Spirito, la Chiesa non è solo 'cristoconforme' ma anche 'pneumatoconforme'.

In quanto mistero, la Chiesa è nata dallo Spirito Santo come compimento e pienezza di Cristo-Capo, sicché la sua continuità nei riguardi di Cristo non è mai diretta, ma sempre pneumatologicamente mediata: assicurata, cioè, dall'opera dello Spirito Santo. Se la Chiesa è in Cristo come sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», lo è in forza dello Spirito Santo.



Il 'novello pazzo' modello dell'ecologia integrale

di fra Francesco Zecca, ofm



Il 26 dicembre 1966, nell'incontro annuale dell'Associazione americana per il progresso della scienza, a Washington, lo storico Lynn White tenne una conferenza sulle «Radici storiche della nostra crisi ecologica», pubblicata poi sulla rivista *Science* nel 1967. Questo articolo suscitò un grande dibattito tra gli scienziati circa il rapporto tra religione ed ecologia.

Secondo White «l'ecologia umana è fortemente condizionata dalle credenze della religione sulla nostra natura e il nostro destino». Per lui il trionfo del cristianesimo sul paganesimo che era animista, comportò una decisiva rivoluzione nella cultura che sarebbe divenuta poi dominante, cioè la cultura cristiana. Essa, con il posto privilegiato che concede all'uomo nell'universo, ha promosso l'antropocentrismo più radicale che si sia mai conosciuto, il quale ha forgiato un forte dualismo tra uomo e natura. In particolare, White accusò il cristianesimo occidentale di aver favorito il dominio incontrollato dell'uomo sulla natura e da parte sua,

credeva nella possibilità di una visione cristiana alternativa. Pensava, infatti, che bisogna trovare una nuova religione o rielaborare profondamente quella cristiana e indicò in Francesco d'Assisi il più radicale dei cristiani e un modello di comportamento per tutti e propose Francesco d'Assisi come il santo patrono degli ecologisti (cosa che poi effettivamente avvenne nel 1979 con la bolla *Inter Sanctos* di Giovanni Paolo II). Inoltre, affermava che poiché le radici dei nostri problemi sono in gran parte religiose, anche il rimedio deve essere religioso.

La tesi di White sulle responsabilità del cristianesimo nell'attuale crisi ecologica, trovò sostenitori e oppositori, suscitò un grande dibattito sulle cause della crisi e ha diviso in forma ideologica il mondo dell'ecologia e la Chiesa. Da quel dibattito suscitato da White a quello sollecitato dalla «*Laudato sii*», sono passati 50 anni; in questo tempo è stato compiuto un grande cammino e l'enciclica del papa è diventata punto di riferimento per il

nuovo paradigma. Nella "Laudato sii" infatti, Papa Francesco propone una rivoluzione culturale e spirituale e vede nel poverello di Assisi un modello, per la sua capacità di stabilire relazioni autentiche, all'interno della casa comune. San Francesco diventa così il modello dell'ecologia integrale (LS 10).

Egli abita il mondo in modo diverso, nuovo, tanto che agli occhi degli altri, dei vicini, sembra un 'pazzo', anzi lui stesso si definisce 'il novello pazzo' e così potrebbe apparire oggi la proposta dell'ecologia integrale: una 'follia'! Ma solo se riusciamo ad attuare questa pazzia ci potremmo salvare. Solo se inneschiamo un'economia nuova, una politica, una cultura e una spiritualità diverse, allora potremmo abitare il nostro spazio nel mondo come casa comune.

Quella di Francesco è pazzia perché la sua vita è provocazione alle coscienze di chi vive secondo la moda del consumismo, dell'usa e getta, del dominio, dello sfruttamento della natura e degli altri in nome del profitto e del potere. Questo modo di stare al mondo riguarda la nostra quotidianità, il nostro modo di relazionarci con il vicino di casa, in famiglia, nei gruppi parrocchiali, riguarda le nostre scelte economiche, lavorative, politiche.

La conversione di Francesco si coglie nella capacità di mettere al centro lo scartato, il rifiutato, nello stabilire relazioni con chi era messo fuori, eliminando le distanze. Francesco riannoda le relazioni (rendendo la casa veramente comune) con il lebbroso, il povero, i ladroni, il sultano, il lupo, gli uccelli, fino a 'sorella morte'. Francesco stabilisce relazioni inclusive e tiene

insieme le differenze, ci dice che non è pazzia una comunità fatta di relazioni con la diversità, ma che proprio questo è il cammino che ci rende veramente umani. Questa 'pazzia' che nasce da una grande fede è alla base della fraternità cosmica, del saper cantare i legami relazionali che ci fanno stare nel mondo.

Da qui sorge la svolta profonda che il papa indica nella "Laudato sii", e che sintetizza nel paradigma dell'ecologia integrale. Non si tratta di fare delle buone azioni, ma di stare nel mondo in modo nuovo. Si tratta d'imparare un nuovo tipo di relazione con il mondo, così come lo ritroviamo nell'antropocentrismo biblico (LS 118). C'è una grande differenza tra questo modello e quello che invece predomina nella cultura occidentale dal Rinascimento al razionalismo. In queste correnti, predomina una soggettività autosufficiente e prepotente; alla base di quello biblico invece, troviamo l'alterità e la solidarietà. L'uomo biblico non può disinteressarsi dell'altro, tanto che nella sua coscienza risuona la voce che gli domanda: «Dov'è tuo fratello?». Mentre l'uomo moderno è al centro ma solo, l'uomo biblico è in relazione. Lo troviamo immerso nell'intreccio di legami con gli altri e il creato, non può essere disgiunto da essi, 'co-nasce' con il mondo. L'antropologia francescana legata a quella biblica, riscopre l'homo viator, l'uomo in cammino, 'pellegrino e forestiero', l'uomo cioè, che vive la prossimità, cammina per farsi prossimo, riduce le distanze con chi è escluso. Questo è il cuore e il senso dell'ecologia integrale che è ecologia della prossimità, orientamento dei propri passi verso l'escluso; solo questo cammino può generare un mondo

diverso, relazioni nuove. È una grande sfida che non chiede solo di compiere alcune azioni per l'ambiente, come la raccolta differenziata, ma riguarda soprattutto il nostro modo di stare al mondo che consiste anche nell'imparare a guardare il mondo come casa comune, non come emergenza da risolvere, ma come stile relazionale (LS 111). Adottando la categoria della cura e accostandola a quella di casa (a casa infatti noi riceviamo e diamo le prime cure), facciamo esercizio di prossimità e di accudimento, poiché è proprio a casa che impariamo il lessico della cura. Questo tocca la dimensione spirituale, politica, economica, sociale, ogni sfera umana.

Francesco d'Assisi si colloca nel creato ma non al di sopra di esso; poiché si coglie come un essere a servizio, insegna che l'uomo ha un ruolo di diaconia e questa è una svolta radicale rispetto alla cultura del predatore e del dominatore. Servizio e cura, dunque, diventano le categorie della casa comune. Tutto questo, nella cultura che parla di esclusione, di sfruttamento e dominio, risulta una 'pazzia', ma se non attiviamo questa rivoluzione, se non inneschiamo e contagiamo chi ci circonda, il rischio è che la nostra casa si trasformi in una tana, dove prevarrà la logica del branco, di un 'noi' contro un 'loro', dove non esiste più il comune ma solo l'interesse di parte e l'altro diventa il nemico da eliminare, da cacciare, non il fratello da abbracciare.

Sia pace: è il grido dei tanti Abele.

L'unità non è il frutto di sforzi umani di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

Papa Francesco con i Patriarchi del Medio Oriente - Bari, Luglio 2018



«Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, soffre e tace, mentre altri lo calpestanto in cerca di potere e ricchezza» (Papa Francesco, Bari, 07/07/2018). Colpisce la gravità delle parole usate da papa Francesco in occasione dell'incontro di preghiera ecumenico svoltosi il 7 Luglio del 2018 a Bari, dal tema "Su di te sia la pace. Cristiani insieme per il Medio Oriente". Viene spontaneo chiedersi: quali motivazioni possono aver spinto il sommo pontefice a utilizzare questo linguaggio? Arriviamoci insieme restando chiari e sintetici.

Il Medio Oriente è la terra prediletta da Dio: in Mesopotamia iniziano le vicende di Abramo (cfr. Gn11, 31); la Palestina (Canaan) è stata indicata come terra promessa (cfr. Gn12,1-3), a Nazareth il Verbo è stato concepito. Proprio in questi territori si sono svolti gli eventi più importanti della storia della Salvezza. Non dobbiamo poi dimenticare che i cristiani furono

denominati tali per la prima volta ad Antiochia (At 11, 26), città in cui hanno svolto il loro ministero gli apostoli Pietro e Paolo. Una terra eletta dunque e, per questo, tremendamente provata: basti pensare all'eccidio degli armeni, ai conflitti fra Israele e palestinesi, ai continui colpi di stato e guerre che dagli anni '70 non sembrano cessare. A tutto questo si aggiunge la grave crisi Siriana che dal 2011 sta devastando quel territorio ed il suo inestimabile patrimonio, ma, soprattutto, la sua popolazione: 500.000 vittime e 6 milioni di profughi ed è proprio quest'ultimo aspetto che ha sollecitato l'iniziativa del Papa. Le origini di questa guerra vanno ricercate nelle proteste contro il regime di Al-Assad, le manifestazioni sono poi degenerare in una vera guerra civile a causa degli spietati metodi utilizzati dal governo per sopprimere la protesta, tant'è che una parte dell'esercito è passata a sostenere i ribelli, facendo nascere così l'Esercito Siriano Libero o FSA. Non c'è voluto molto perché a questo si affiancassero altri

oppositori del regime; nel 2012 il Fronte al-Nusra, filo sunnita e legato al-Qaida e successivamente, l'ISIS. In seguito, l'uso spregiudicato del terrorismo degli ultimi due schieramenti, ha fatto sì che lo FSA prendesse le distanze fino ad entrare in conflitto anche con questi ultimi. Inoltre, tenendo conto degli interventi armati dei Curdi contro l'ISIS, si può immaginare come il panorama del conflitto sia diventato sempre più complesso e sanguinoso. A questa già tragica situazione si aggiunge la divisione della comunità internazionale: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Turchia si sono schierati con i ribelli del FSA, mentre Russia, Cina, Iran e Venezuela supportano il regime di Al-Assad. Dal 2016 il conflitto si è concentrato sulla città di Aleppo, dove risiede la maggior parte dei cristiani (anche per questo il dramma siriano tocca noi cristiani da vicino). Si noti come il territorio siriano sia diventato a poco a poco, il terreno dove le grandi potenze occidentali ed asiatiche si scontrano e, a detta di molti, non senza secondi fini.

Alla luce di ciò si può apprezzare l'iniziativa del Papa che, per forza di cose, doveva avere un respiro ecumenico. Infatti, le confessioni cristiane presenti sul territorio pur corrispondendo a circa il 10% della popolazione, hanno grande varietà di tradizioni. L'urgenza di vincere l'indifferenza e partecipare al dolore di questi fratelli attraverso la preghiera, ha permesso all'appello del Papa di superare le secolari barriere delle divisioni fra cristiani. La scelta non poteva cadere che su Bari 'porta d'oriente'. Con la sua antica storia, profondamente intrecciata con quella bizantina e un legame reso ancora più forte dalla presenza viva di Nicola, il santo di una

Chiesa che, nel IV sec, restava indivisa e proprio per questo, ha potuto assumere il ruolo di ponte fra le chiese.

A rispondere all'invito del Papa sono stati 22 tra patriarchi e rappresentanti delle chiese, tra questi ricordiamo: Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, il patriarca Copto Twadros; il rappresentante del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, il metropolita di Volokolams Hilarion Alfeev; il patriarca caldeo Louis Raphael Sako; il patriarca del Libano, il cardinale Be'chara Boutros Rai; l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme; Sua S.ta Mar Gewargis III, Patriarca della Chiesa assira dell'Oriente, Sua S.ta Karekin II, Patriarca di tutti gli armeni, è rappresentato da Hovakim, Vescovo; la Dott.ssa Souraya Bechealany ha rappresentato le chiese

evangeliche del Medio Oriente. L'evento si è svolto tra la Basilica di San Nicola e il lungo mare di Bari (Largo Giannelli) ed è stato caratterizzato da intensi momenti di preghiera.

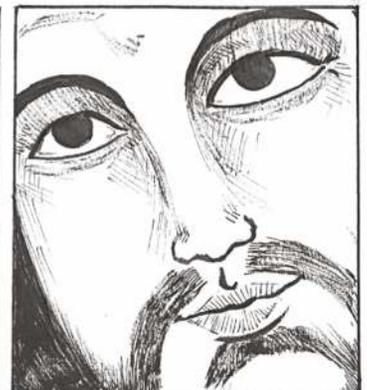
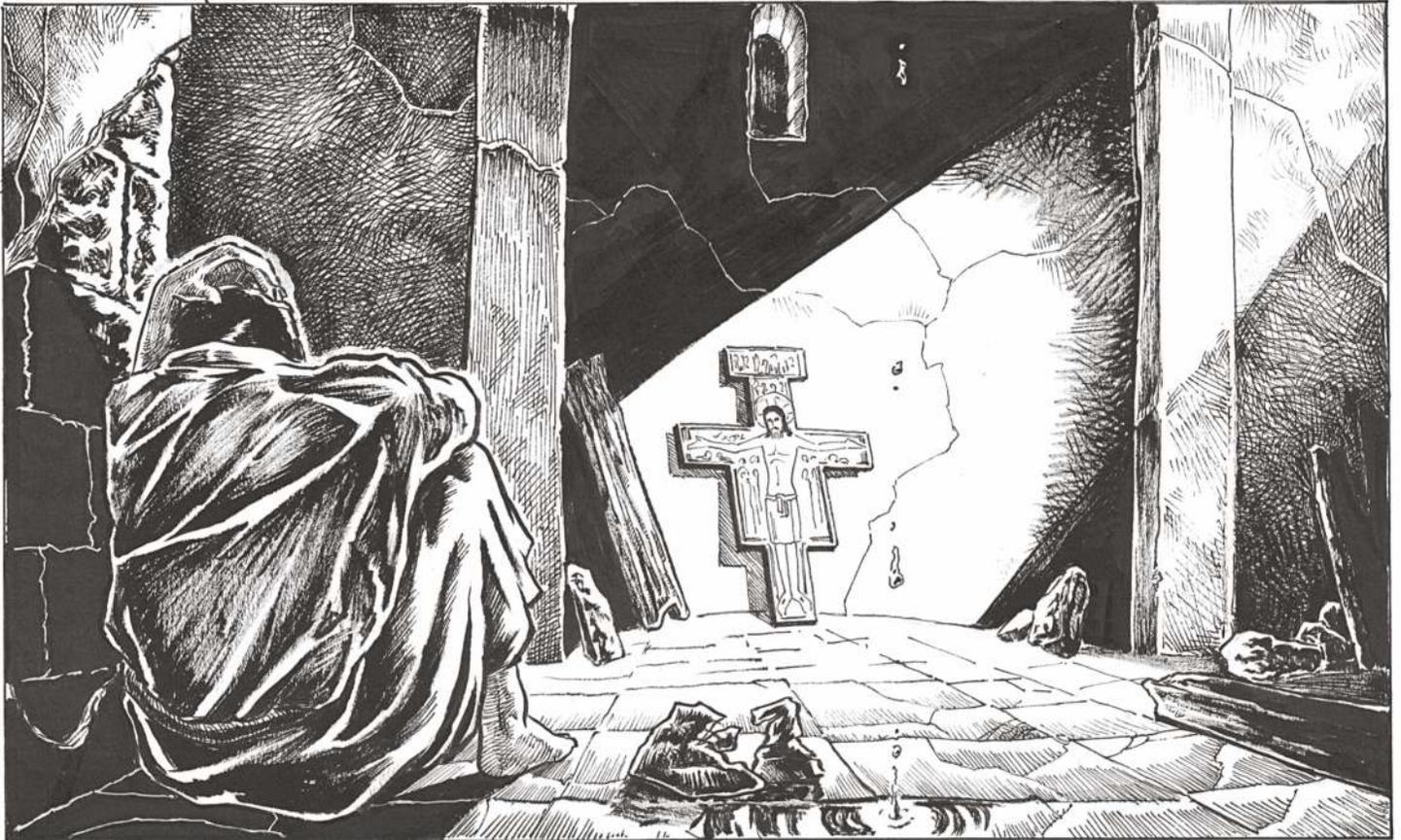
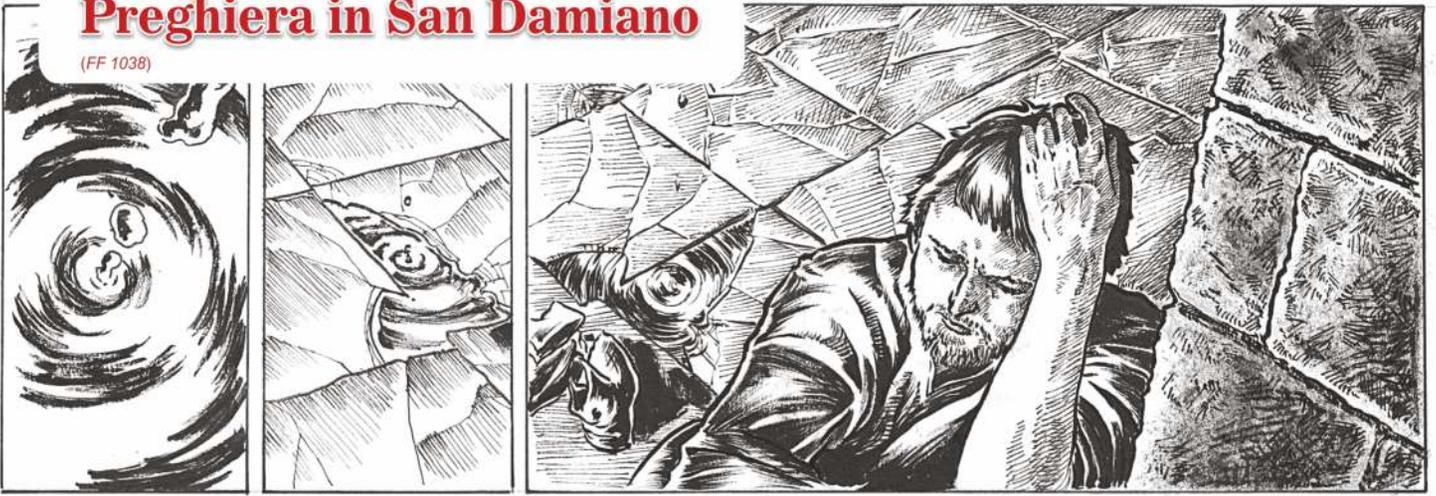
La spontaneità e l'autenticità del gesto di Francesco ha permesso di riunire in preghiera una cristianità che sta vivendo una fase delicata nel suo percorso verso l'unità, basti pensare alla crisi dei rapporti tra i patriarcati di Costantinopoli e Mosca. Prima come uomini, poi come cristiani, cattolici e francescani, non possiamo restare indifferenti al dramma che si consuma sulla sponda orientale del nostro Mediterraneo né ci è lecito esentarci dal prendere posizione e restare in silenzio.

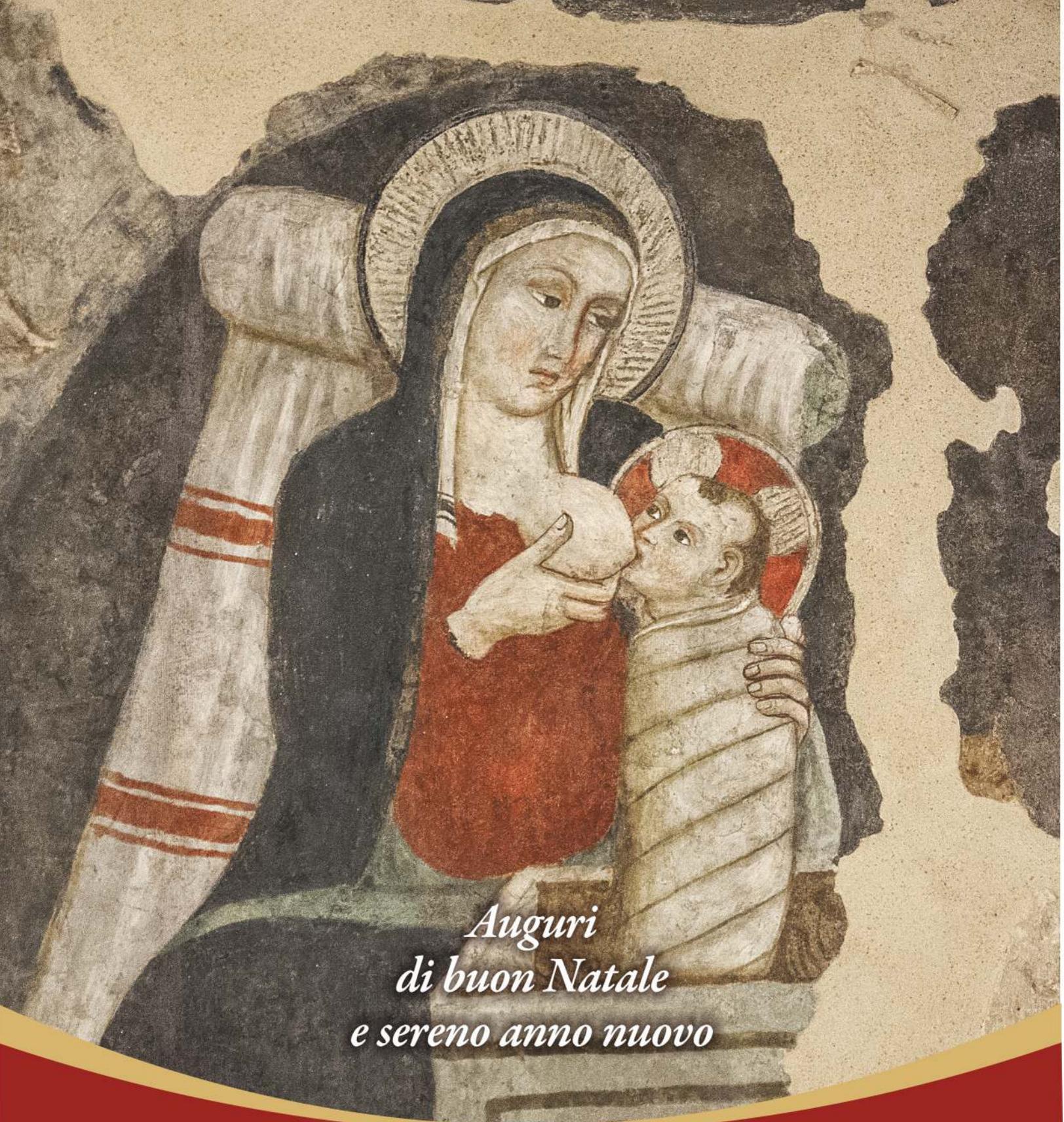


Papa Francesco e il Patriarca ecumenico Bartolomeo di Costantinopoli

Pregheira in San Damiano

(FF 1038)





*Auguri
di buon Natale
e sereno anno nuovo*



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

«Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava “il Bambino di Betlemme”, e quel nome “Betlemme” lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva “Bambino di Betlemme” o “Gesù”, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.» (Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano, FF 470).

Natività - XIV sec. - Santuario di Greccio (Ri)